

Grandi alberghi, ingressi sbarrati "Crack turismo, persi 240 milioni"

Il direttore Montagna (Royal Continental): "Quei pannelli di legno riflettono il nostro stato d'animo"
Maione (Vesuvio): "Un disastro, non so se ne usciremo". Pignata (Santa Lucia): "Tuteliamo i dipendenti"

Z ero turisti, crollo dei fatturati, camere vuote (meno 85 per cento di occupazione), lavoratori in cassa integrazione. Dieci mesi di incubo tradotti da Federalberghi Napoli in un calcolo da brividi: 240 milioni di perdite nel 2020 rispetto all'anno prima. Numeri da crack per l'intero settore che ora rinvia la ripresa nel 2022, saltando a piè pari un 2021 che sembra omologo all'annus horribilis appena trascorso. Il lungomare è simbolo della ripresa che non c'è. I grandi alberghi affacciati sul mare sono chiusi e la sera, con il coprifuoco, la strada della rinascita ribattezzata dalla giunta arancione "liberata" diventa ancora più spettrale. Solo i fari delle auto che ora sono tornate a sfrecciare dopo 10 anni davanti alle finestre lussuose dei grandi hotel. Sergio Maione, patron dell'albergo Vesuvio ogni mattina, come sempre, passa in ufficio al secondo piano dell'albergo chiuso. «Provo una tristezza infinita a vedere via Partenope ridotta così - si rammarica - è un disastro, non so come ne usciremo. Speravamo che con il 2021 ci fosse un nuovo inizio, dopo 10 mesi lo sforzo economico è enorme e con la struttura chiusa dobbiamo affrontare costi enormi comunque, tasse bollette». Il Vesuvio ha accumulato perdite di fatturato dell'85 per cento, circa 11 milioni e mezzo. Ricominciare, anche per un colosso come questo, non sarà uno scherzo. «Fino a due mesi credevo nella ripresa a primavera ma ora non più - ammette Maione - speriamo di riaprire a maggio, se tutto va bene. Ma per ora facciamo i conti con le richieste quasi nulle, visto il movimento tra regioni vietato e le altre restrizioni». Maione teme anche la crisi sociale prevista in primavera, con lo sblocco dei licenziamenti. «Tra aprile e maggio mi aspetto una valanga di licenziamenti in città - spiega - anche noi, a malin-



▲ Pannelli di legno
L'ingresso del Royal Continental chiuso da pannelli (foto R. Siano)

Il crollo del fatturato dell'ospitalità: si punta alla primavera per la ripresa, ma c'è chi pensa già al 2020

cuore, valutiamo tagli sul personale ma solo se non si ripartirà con la primavera». Cancelli chiusi e tante incertezze sul futuro anche al Santa Lucia. Adele Pignata, titolare dell'albergo, è rassegnata. «Siamo chiusi in attesa di capire di che colore saremo - spiega - stiamo riorganizzando tutto, nessuna previsione per la riapertura. Non è colpa delle istituzioni né del presidente De Luca. Le decisioni dipendono dalla situazione sanitaria. Non puntiamo il dito contro nessuno, in questo momento non è facile governarci, lo ammetto». Anche l'albergo, affacciato da 120 anni sul borgo Marinaro, soffre per la prima volta di una crisi drammatica. «Le nostre attività sono morte e con loro centinaia di altre attività lavorative, ma ai dipendenti non si rinuncia - assicura Pignata - tuteleremo il personale, è

la nostra risorsa, è un errore licenziare». Sono tanti i dipendenti "a chiamata", da 10 mesi disoccupati. «Persone che mantenevano così le loro famiglie e ora non hanno nemmeno sussidi di cui vivere - spiega Pignata - personale di servizio ai piani, in cucina come cuochi, in sala come camerieri ma non ci sono eventi, manca il congressuale e non c'è più bisogno di loro». Pignata critica duramente anche la politica comunale dell'ultimo periodo e già pensa alla nuova giunta: «Il lungomare ha perso il suo valore, è diventato via di transito, è inutile guardare a oggi con una squadra in chiusura e un bilancio in difficoltà. Abbiamo bisogno di un assessore al turismo competente, di un sindaco che prenda la città in mano, dividendola in quartieri». Il Royal continental è l'unico ad aver sbarrato l'ingresso con pannelli in legno. Un'immagine simbolo, impossibile da ignorare. «Siamo consapevoli, i pannelli non sono belli ma funzionali per la sicurezza - ammette il direttore Luca Montagna - purtroppo riflettono lo stato d'animo del momento che stiamo vivendo. Abbiamo chiuso completamente non c'è più il presidio fisso, dovevamo salvare il salvabile. Con il primo lockdown c'era un segreto, ora il telefono non squilla più». Si punta a una riapertura a Pasqua, ma l'incertezza regna. «Sappiamo già che gli americani non verranno quest'anno, così come gli europei. Sono quasi certo che a giugno lavoreremo con il turismo di prossimità. È la nostra speranza per ricominciare. Fino ad allora stringiamo i denti». Intanto, una coppia si avvicina alle vetrine del Vesuvio, scruta all'interno, poi tenta di entrare dalle porte girevoli. «Non posso crederci... è chiuso. Scatta una foto, amore, resterà nella storia». - **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalberghi

Izzo "Comune in ritardo sul taglio delle tasse"

di Tiziana Cozzi

Fa appello alle istituzioni e al governo, colpevoli di non aver sostenuto abbastanza un settore piegato dalla pandemia. Antonio Izzo, presidente Federalberghi Napoli non fa sconti e racconta di un anno senza turisti.

Le hall deserte, le stanze vuote, il personale in cassa integrazione. È un momento difficile...

«Sì, come mai prima d'ora. La crisi delle aziende alberghiere coinvolge l'intera filiera del turismo: dai fornitori di servizi alla ristorazione, dai trasporti ai luoghi di cultura. È difficile quindi quantificare i danni. So solo che colpiscono in maniera catastrofica l'economia cittadina».

Quando pensate che arriverà la ripresa?

«Questa emergenza passerà, ne siamo certi. I primi segnali positivi, confidando nell'efficacia del vaccino, si potrebbero vedere in estate. La Regione deve avere un ruolo primario nella promozione del territorio ma bisogna muoversi ora. È necessario essere pronti quando il turismo ripartirà».

Crede che le istituzioni siano state assenti nei vostri confronti?

«Le istituzioni dovrebbero attuare provvedimenti specifici per il settore alberghiero. Sono colpevoli, sì, di troppi annunci e poca sostanza. Il Comune, con i continui rimpasti, ha offerto, negli anni, segnali di discontinuità che hanno impedito la costruzione di rapporti solidi con il mondo delle associazioni. Ora ci sono solo pochi mesi di lavoro. L'impressione è che regnerà ancora una volta l'immobilità».

Nessun cliente, ma continuate a pagare le tasse?

«Sì, certo. Alcuni comuni hanno abolito l'imposta di soggiorno. A Napoli è stato difficile addirittura ottenere un differimento nei pagamenti. Servivano provvedimenti pratici soprattutto in termini di detassazione. Ad esempio, la Tari doveva essere drasticamente ridotta, visto che la produzione di rifiuti è stata prossima allo zero, ma i provvedimenti sono stati del tutto insufficienti».

Al governo cosa chiedete?

«Finanziamenti a lungo termine. Dobbiamo proteggere i nostri dipendenti e i posti di lavoro anche quando finiranno gli ammortizzatori sociali. È necessaria anche una moratoria fiscale».

I finanziamenti concessi finora cosa sono serviti?

«A pagare le tasse. È inutile concederli se poi devono essere utilizzati per questo».

Cosa serve per ripartire?

«Ci vorrà molto più tempo a ripartire rispetto ad altri settori. C'è una certa ritrosia a viaggiare. Speriamo che almeno l'estate dia segni di risveglio, come accaduto lo scorso anno. Solo così potremo contenere le perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albergatore



ANTONIO IZZO
PRESIDENTE
DEGLI
ALBERGATORI

Ma al Borgo Marinaro si rivedono i clienti

Ristoranti, Caserta si ribella: bloccata l'autostrada a Capua

In trecento partono verso Roma. Dalle prime ore del mattino bloccano l'Al, direzione Palazzo Chigi, bloccando il traffico all'altezza di Capua. Sono i ristoratori, baristi e produttori vitivinicoli casertani, pronti alla protesta se scatteranno le restrizioni nel weekend. «Chiediamo di poter lavorare - dicono - i ristori sono insufficienti e non ci danno dignità». Un tam tam che da qualche ora circola tra gli imprenditori napoletani, complice anche la protesta «#Io apro 15 01» lanciata sui social che propone di aprire venerdì sera dopo le 18 e restarci sabato e domenica, anche contro gli annunciati divieti. Un'onda che si fa strada e cresce di ora in ora. La categoria è divisa ma subito Fipe Campania interviene a smorzare gli entusiasmi e si sfilia subito: «Le ragioni della protesta sono comprensibili ma il metodo è assolutamente sbagliato - interviene il presidente Massimo di Porzio - non possiamo invitare i nostri associati a infrangere la legge, la protesta può avere gravi conseguenze, sanzioni, sospensione dell'attività, anche un reato penale. Di certo non esporremo i nostri esercenti. Il governo e la Regione devono però cambiare completamente atteggiamento nei confronti del nostro settore, altrimenti

proteste e manifestazioni di piazza saranno inevitabili. La misura è colma, le imprese non ce la fanno più». È pronto alla protesta Fabio Amabile, titolare di Hachè, mentre il lungomare pullula di gente e si rivedono le file agli ingressi delle pizzerie. «Siamo fiduciosi nella ripresa ma solo se ci lasceranno aperti con continuità. Preferirei solo il sabato e la domenica, avrei meno spese e più incassi». Non rischierà la denuncia Mirko Martucci, proprietario Re di Napoli e vicepresidente Fiepet regionale. «Siamo tornati quasi alla normalità - ammette - ma ci lasciamo aperti, abbiamo il tasso Rt più basso d'Italia». Dice no al prolungamento delle restrizioni anche Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti regionale e mette in guardia sull'allarme malavita: «Le mafie non aspettano altro per impossessarsi delle



▲ Borgo marinaro
Alcuni clienti al tavolo di un trattoria della zona

aziende a prezzo di saldo e in una sola tornata. Oltre ai ristori sul fatturato è necessario intervenire con un decreto per sostenere gli imprenditori sul fronte fitti, perché ci sono aziende che pagano più di 30 mila euro al mese di locazione e questo può determinare il fallimento di un'attività al mese». Se sul lungomare la bella giornata invoglia al pranzo all'aperto, lo scenario è ben più desolato al borgo Marinaro. Cancelli chiusi alla "Scialuppa", lavori in corso al Transatlantico. Il borgo, come nel lockdown, è stato rioccupato da pescatori e gabbiani, l'acqua è tornata limpida. Solo due trattorie hanno riaperto da lunedì. «La speranza di rivivere c'è - racconta Elisabetta dell'Officina del Mare - facciamo una ventina di coperti al giorno invece dei soliti 300, ma è già qualcosa». Michele dei Servizi Nautici è in movimento con il via vai degli ormeggi. Antonio del "Tabacaro", storica trattoria del borgo, sette tavoli in tutto, spera anche lui nell'apertura del week end: «Nonostante le restrizioni nulla è cambiato, la pandemia esiste ancora e noi intanto facciamo i conti con le bollette da pagare. La situazione sociale sta esplodendo, non possono chiudere e riaprirsi di continuo». - **tiz. co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA